

Marcella Filippa, *Donne a Torino nel Novecento. Un secolo di storie*. Edizioni del Capricorno, Torino, 2017.

155 pagg., euro 9,90

Scheda di lettura a cura di Gianna Montanari

Chi è Marcella Filippa

Marcella Filippa, direttrice della Fondazione Vera Nocentini, che raccoglie una mole di documenti sulla storia del lavoro e del sindacato, è storica e autrice o curatrice di molti libri dedicati al pensiero femminile, alla spiritualità, al lavoro e anche alle culture gastronomiche. Cito fra i titoli *Avrei capovolto le montagne*, libro-intervista a Giorgina Arian Levi, *La morte contesa*, su cremazione e riti funebri nell'Italia fascista, *La vera storia di Marianne Golz*. Ha anche curato sceneggiature di audiovisivi fra cui *Radio Singer*.

Il libro

Donne a Torino nel Novecento – un secolo di storie, appena uscito per le edizioni del Capricorno, ci dà una visione aerea sulla storia di Torino attraverso molte storie di donne che hanno contribuito a delinearne l'identità. Sono donne di diversa estrazione sociale e cultura, e di diversa origine nazionale, donne note e meno note, che hanno lasciato un'impronta nella politica, nel mondo del lavoro, della solidarietà, donne che hanno subito persecuzioni, che si sono prodigate per gli ultimi, che si sono impegnate per migliorare la condizione delle donne e per accrescerne la cultura.

Il libro parte dagli incontri reali e ideali fatti dall'autrice; fra gli incontri reali quello con Giorgina Arian Levi (1910-2011), di famiglia ebraica di tradizione socialista, costretta a lasciare con il marito l'Italia nel 1939, dopo la promulgazione delle leggi razziali. Fu impegnata in politica dopo il suo ritorno nel 1946, prima come consigliere comunale a Torino, poi deputata in Parlamento per il Pci. Marcella Filippa la frequentò a lungo e fece con lei un viaggio in Israele nel 1983.

Il libro è diviso in 10 capitoli più un Epilogo e segue un percorso, insieme cronologico e tematico, che parte dagli inizi del '900 e dalle prime femministe che lottavano per il voto alle donne; tra queste è ricordata la torinese Emilia Mariani (p. 12) (1854-1917), mazziniana, socialista, amica di Edmondo De Amicis e Andrea Costa, promotrice di Società di mutuo soccorso, organizzatrice del primo sciopero delle sarte e delle modiste nel 1883; da qui il discorso si estende alle sartine, la categoria di donne lavoratrici più diffusa a Torino, alle operaie della Manifattura Tabacchi (le *tabachin – e*) e infine al mondo del *café-chantant*, con il ricordo di Isa Bluette e il testo di una canzone allora in voga, "Come pioveva".

Da questo primo capitolo si comprende l'andamento del discorso, che di ogni epoca accosta e unisce gli aspetti più squisitamente politici con le forme del lavoro femminile e i riflessi nella cultura anche popolare.

La narrazione prosegue con la prima guerra mondiale e coi nuovi ruoli delle donne che, oltre a essere madrine di guerra, non più solo sartine, prendono il posto degli uomini al fronte nelle fabbriche, nei trasporti... entrando nel mondo del lavoro precedentemente riservato agli uomini per non più uscirne.

Nei capitoli dedicati agli anni fra le due guerre il discorso è centrato sul tema delle forme di resistenza femminile al regime fascista, alle persecuzioni contro antifascisti e ebrei, all'orrore delle deportazioni e dei lager. Qui, accanto alla parola "resistenza", troviamo il termine "resilienza", che sul vocabolario è così definito: proprietà di materiale

che resiste a urti anche improvvisi; possiamo tradurlo con "resistenza esistenziale". Qui incontriamo la *pietas* delle donne, che dopo la strage fascista del 18 dicembre 1922 a Torino hanno il coraggio di riunirsi per ricordare i loro morti e vanno al cimitero a riempire di garofani rossi la scala della grande croce (p.33). Più di 20 anni dopo, nel 1945, "sono ancora i fiori – garofani rossi e bianchi con le foglie verdi -.... che accompagnano le tante donne intervenute ai funerali delle sorelle Libera e Vera Arduino": a proposito di questa solidarietà nel lutto l'autrice evoca la figura di Antigone, personaggio della mitologia greca immortalato da Sofocle e da Euripide, la donna che osa sfidare gli ordini del re di Tebe dando sepoltura al cadavere del fratello Polinice.

In questi capitoli Marcella Filippa evoca un universo di donne che hanno attraversato il tunnel della guerra, del nazifascismo, del carcere, della persecuzione, delle atrocità dei lager, un universo che racchiude gli incontri ideali dell'autrice con personaggi come Ety Hillesum, Marianne Golz, Milena Jesenka, capaci di resistenza esistenziale. A quest'universo appartiene Elettra Bruno Diena (p. 60), così come Anna Rosa Gallesio Girola (p. 61), che durante la Resistenza porta aiuto ai cattolici e ai comunisti indistintamente, o Marisa Sacco, che partecipa alla Resistenza nelle Langhe, unica donna con incarico di corriere speciale del Comando partigiano. "Non potevamo non farlo", dirà. A questo stesso universo appartiene Anna Cherchi, che fu partigiana, torturata, imprigionata, poi deportata a Ravensbrück e in altri campi. Sopravvisse perché, come diceva agli studenti quando andava a parlare nelle scuole, "in me la voglia di vivere era più forte del male". (p. 66)

Anna Maria Gennari Bonadies e Tina Alselmi (p. 103) scelgono la via dell'impegno prima nella Resistenza, poi in politica, sentendolo come un dovere morale, dopo aver assistito alla morte di partigiani.

La storia delle donne è anche la storia di Torino, la città all'avanguardia, che nella prima metà del '900 si apre al mondo (p. 45) "meta di donne che arrivano da lontano, alla ricerca... di realizzare un sogno, un progetto". Così è stato per Bella Hutter, nata a Kiev nel 1899, che lascerà la Russia per l'Italia e a Torino nel 1923 aprirà una prestigiosa scuola di danza; così è stato per Susanna Egri, nata a Budapest nel 1926; anche lei diventerà una famosa ballerina e coreografa, che fonda a Torino nel 1953 una altrettanto prestigiosa scuola di danza.

Oltre a questi arrivi eccellenti, Torino ha conosciuto diverse ondate migratorie e si rivela, a conti fatti, non solo una città culturalmente vivace, ma una città accogliente, in cui le culture si fondono. Emblematica la figura di Jasmine El Kas (p. 110), la bella marocchina che oggi al mattino aiuta i genitori nel banco di frutta a Porta Palazzo, la sera è indossatrice, che fa sfilate di moda e a cui sono fatti servizi fotografici.

Il secondo dopoguerra è il periodo della ricostruzione, dell'emigrazione a Torino dal Sud e dal Veneto, dell'impegno delle donne in politica con il conseguimento del diritto di voto nel 1946. "Senza rossetto" (è il titolo del cap. 6) sono le donne che mettono da parte l'identità femminile fascinosa, in voga durante il fascismo con le donne fatali dannunziane e nel dopoguerra con le *pin up* americane, e scelgono di occuparsi a tempo pieno di politica. Ci entrano un po' a dispetto del mondo maschile, e si trovano a combattere in un universo maschile o meglio maschilista. È il caso di Teresa Noce (p. 76) o di Teresa Mattei (p. 70). Molto belle le considerazioni di Ada Gobetti su quello che era stato il ruolo delle donne nella Resistenza (p. 72), che si era successivamente trasformato nell'impegno politico del dopoguerra: "Un'altra caratteristica della Resistenza al femminile è la sua assoluta mancanza di femminismo da un lato e dall'altro la sua ricchezza di femminilità.....". Uomini e donne non in antagonismo, "uguali nella loro umanità, abbiamo detto: uguali nella capacità, nell'intelligenza, nel coraggio: ma profondamente e

giustamente diversi”.

Il settimo capitolo è dedicato alle donne per le arti, che hanno coltivato il sogno di esprimersi attraverso l'arte, sia essa la pittura, la scrittura, la danza.... La prima a essere citata è Elenchen König, figlia di madre austriaca e di padre tedesco, nata a Torino nel 1886, che insieme col marito Enrico Scavini fonda nel 1919 la fabbrica di giocattoli Ars Lenci, che dà lavoro a 400 operaie. Ricorderete le morbide creazioni di bambole in feltro colorato, a cui si aggiunge la produzione di ceramiche artistiche; qui collaborano artisti noti, maestri del futurismo....

A p. 85 dice di sé: “Voglio fare qualcosa che nessun altro ha ancora fatto”, e ancora: “... voglio la gloria”. Il suo studio diventa il ritrovo di tutti gli artisti del caseggiato, tutti sapevano di poter venire a prendere una tazza di tè, dalle otto a mezzanotte.

Un'altra figura molto bella è quella di Maria Adriana Prolo. Nata nel 1908, laureata in Storia e Lettere, nel 1937 pubblica uno studio sulla cultura femminile subalpina, che porta alla riscoperta di una serie di donne colte dimenticate. È l'anima dell'associazione Museo del Cinema che si costituisce nel 1953 e ha sede a Palazzo Chiabrese. Per tutta la vita si dedica alle pellicole cinematografiche e a tutto quanto concerne il cinema; la sua lunga opera ha dato inizio a una raccolta di documenti e a un percorso di ricerca da cui è nato l'odierno Museo del Cinema torinese alla Mole Antonelliana, una delle eccellenze della Città.

Altre donne ricordate in questo capitolo: per la scrittura Fernanda Pivano, l'amica di Cesare Pavese e la traduttrice dell'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters, per la pittura Carol Rama e Frida Kalho. Sempre per la scrittura è citata Eleonora Manzin, profuga istriana che arriva a Torino dopo la seconda guerra mondiale; nei suoi scritti s'incontra il tema dell'esilio dalla propria terra e dell'approdo a una città che sulle prime ti dimostra ostilità o come minimo ti emargina. (p. 94)

Il capitolo si chiude con l'arte di strada, attraverso il ricordo di Maria Elena Bruno, in arte Sister Flash (p. 96) (1966-2016).

Il capitolo 8, “Le donne cambiano il lavoro” (p. 99), illustra alcuni dei modi in cui le donne si sono inserite nel mondo del lavoro e gli hanno dato una nuova fisionomia: se da una parte ingentiliscono il lavoro, dall'altra sono capaci di lottare per i loro diritti e s'impegnano nel sindacato. Tra queste donne è ricordata Vera Acutis, che deve fronteggiare una doppia intolleranza in fabbrica, primo perché è donna, secondo perché è cattolica (p. 102-103).

Insieme a Vera è citato il fratello Pensiero Acutis, un ultranovantenne straordinario, tuttora presidente dell'Anei (Associazione nazionale ex internati) di cui è riprodotta una cartolina inviata alla sorella dal lager tedesco in cui era internato militare durante la seconda guerra mondiale.

Una caratteristica che accomuna queste donne è l'impegno nello studio: alcune provengono da famiglie poverissime e sentono come un dovere e anche un riscatto lo studio spesso da autodidatte oppure nei corsi di formazione politica e sindacale. Piera Fossati (p. 107), impegnata nella Cisl, confessa che per partecipare al corso di formazione al Centro Studi del sindacato a Fiesole dovette imparare l'italiano, perché aveva sempre parlato in dialetto! Nel 1955, quando pochi uomini nel sindacato guidavano l'automobile, prende la patente, “non per sport, ma per necessità” (p. 109) per il suo lavoro di organizzatrice e dirigente sindacale. Ha rinunciato al matrimonio, come diverse altre donne.

Nel capitolo 9, “La politica per i diritti”, sono ricordate tra le altre Frida Malan, Maria

Bernetič, Maria Magnani Noya, la radicale Maria Adelaide Aglietta (p. 127), donne che da versanti diversi hanno combattuto per i loro ideali. Anna Maria Viziale, impegnata nell'Azione cattolica torinese, più volte eletta per la Dc nel Consiglio comunale di Torino fino al 1975, a proposito del ruolo delle donne cattoliche afferma: "Erroneamente si crede che noi cattoliche siamo custodi acritiche di comportamenti tradizionali spesso sorpassati. Invece siamo nell'atteggiamento di chi vede l'evoluzione della realtà e la segue, vuole l'inserimento della donna nel mondo produttivo, pur evitando che siano lesi certi valori".

L'ultimo capitolo, "La via del fare" (p. 133) per celebrare le donne benefattrici che hanno dedicato la loro vita agli ultimi parte dalla marchesa Giulia di Barolo (1765-1864), nata Colbert, ricchissima avendo sposato Carlo Tancredi Falletti di Barolo: non esita a far visita alle donne carcerate e fonda il Rifugio per la riabilitazione delle carcerate e delle ragazze madri, da lei chiamate "fanciulle pericolanti". L'elenco continua per il '900 con Laura Colonnetti, Lia Varesio, le suore del Cottolengo, suor Piera Del Pero, dal Cottolengo al Kenia all'India all'Ecuador, a servizio dei bambini disabili. Anche le cosiddette "badanti" sono rappresentate in questo capitolo ed è riportata una poesia di una donna ucraina, Maria Sakulyak (p. 140), che risponde alla lettera della madre, che le chiede: "Come stai, figlia, nel Paese straniero?"

Un'immigrata dal Marocco, Saadia Souad Benkhdim, si accollerà il compito di insegnare ai figli degli immigrati nei quartieri periferici della città, e fonderà nel 1993 l'associazione Alma Mater; muore per un incidente nel 2006. A loro volta due suore sorelle, suor Rita e suor Carla Viberti, vivono nel campo rom di via Germagnano a Torino, condividendo la quotidianità delle famiglie rom e sinti. (p. 144).

Impossibile citarle tutte, ma tutte queste donne, che Marcella Filippa estrae dall'oblio e ci segnala, perché possiamo, volendo, approfondire le loro storie, hanno speso la vita per un ideale di solidarietà che spesso le ha portate a grandi rinunce personali relative alla vita familiare. Molte di esse rinunciano a formarsi una famiglia propria, rinunciano alla maternità.

Aggiungiamo che da questi ritratti emerge anche il profilo di Marcella Filippa, il suo gusto per la ricerca, l'attenzione alle donne protagoniste della storia, anche se spesso ignorate o boicottate, l'attenzione ai piccoli gesti, al non detto, alle forme della vita, ricca o povera, trionfante o sacrificata, il riconoscimento delle scelte, anche opposte fra loro, quando siano animate dall'amore per la libertà, dal rispetto, dalla tolleranza. È da sottolineare la sua abilità nel dare vita a una narrazione così densa di protagonisti, di temi e di eventi, e insieme così scorrevole e unitaria, accompagnata da un ricco materiale iconografico che rende ancor più attraente il libro.

